

La metodologia CLIL nella scuola Secondaria di II° grado: evidenze, problemi, prospettive: il caso del Salento” CLIL methodolgy in High Schools: evidences, problems, perspectives: the “case” of Salento

Laura Martucci

Università del Salento, Lecce
laura.martucci@unisalento.it

ABSTRACT

The paper presents the results of the 1st Monitoring Report on the implementation of CLIL (Content Language Integrated Learning) in High Schools in the province of Lecce, a town located in the south of Italy. This methodology has become compulsory in 2014/2015 school year in the last classes of all kinds of Italian “Liceo and Technical Schools” and in the third classes of Italian “Liceo Linguistico”. It involves the teaching of a non linguistic subject (NLS) in a foreign language, i.e. a vehicular language, preferably English language. It created many difficulties among Teachers and Headmasters who had to deal with a situation in which they declared not being adequately prepared. Students engaged in this methodology usually aged from 16 to 19 years old, but the experimentation in some schools involved students aged from 14 to 15 years old.

The data were collected from a questionnaire given to Headmasters of High Schools in Lecce and in its province (n.=45 Schools) regarding the use of CLIL. The Report shows the presentation of quantitative data, referred to the number of classes, teachers and subjects involved in individual schools. On the other hand, the qualitative data refer to Headmasters comments, their opinions and perspectives, relatively to the organization and the effectiveness of training courses, to problems and revealed doubts.

The aim of this work was to verify the effects of an improved learning, if any, through CLIL, in language, content and skills.

L'articolo presenta i risultati del 1° Report di Monitoraggio sull'attuazione del CLIL (Content Language Integrated Learning) nelle Scuole Superiori della provincia di Lecce, una città del sud Italia. Questa metodologia è diventata obbligatoria nell'anno scolastico 2014/2015 in tutte le ultime classi dei Licei e degli Istituti Tecnici e nelle terze classi dei Licei Linguistici. Essa consiste nell'insegnamento di una disciplina non linguistica (DNL) in una lingua straniera, cioè in una lingua veicolare, preferibilmente in lingua Inglese. Le difficoltà incontrate dagli Insegnanti e dai Dirigenti Scolastici sono state molteplici poiché, come da loro dichiarato, hanno dovuto fronteggiare una situazione in cui non erano adeguatamente preparati. Gli studenti impegnati in questa metodologia hanno, di norma, un'età compresa tra 16 e 19 anni, ma la sperimentazione attuata in alcune scuole ha coinvolto studenti dai 14 ai 15 anni.

I dati sono stati raccolti attraverso un questionario somministrato ai Dirigenti delle Scuole Superiori di Lecce e provincia (n. = 45 scuole) per quanto riguarda l'uso di CLIL. Il Report mostra la presentazione dei dati quantitativi, riferiti al numero delle classi e degli insegnanti coinvolti e le discipline trattate nelle singole scuole. I dati qualitativi, invece, si riferiscono ai commenti, alle opinioni ed alle prospettive dei Dirigenti relativamente all'organizzazione e alla efficacia dei corsi di formazione, ai problemi ed ai dubbi emersi.

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di verificare gli effetti di un migliore apprendimento, se ci fosse, attraverso il CLIL, nella lingua, nei contenuti e nelle competenze.

KEYWORDS

CLIL, Education, Teaching-Learning, Experiences.

CLIL, Didattica, Insegnamento-Apprendimento, Esperienze.

Introduzione

Di fronte ad una società che sta cambiando rapidamente, particolarmente in Europa, dove i mutamenti sono stati prodotti dai processi di integrazione culturale e sociale, il vantaggio di saper parlare diverse lingue diventa sempre più urgente. Morin evidenzia come le capacità dell'essere umano non siano ancora sfruttate fintanto che la mente umana sia posta in grado di sviluppare capacità intellettive, di comprensione, di creatività. (2001, p.76). Conseguentemente, dal punto di vista pedagogico, il pensiero di Morin richiede di andare oltre la "semplice comunicazione" – spesso solamente intesa come atto linguistico – producendo necessariamente capacità di "comprensione", che assume contestualmente il significato di "apprendere insieme", "com-prendere", "cogliere insieme" il testo nel suo contesto, le parti e il tutto, il molteplice e l'uno (2001, p.98). Nel comprendere intendiamo altresì una forma che "diventa mezzo e fine della comunicazione umana" (2001, p.14). Comprensione e apprendimento che avvengono grazie alle forme di intelligenze combinate e differenti. Assumendo il pensiero di Gardner le differenti intelligenze si combinano diversamente secondo gli stimoli e le culture dei "contesti" entro i quali avvengono le interazioni tra le persone e il mondo. Se viene assunto questo principio è possibile avere almeno una chance in più per affrontare i tanti problemi che il mondo ci presenta. (2006, p.24). L'apprendimento delle lingue straniere diviene perciò un fattore che aumenta le probabilità di successo e di sviluppo personale e sociale, all'interno di un contesto in forte mutamento nella direzione multiculturale. La conoscenza delle lingue permette di accedere a forme di acculturazione – ancorché in una prospettiva interculturale – in grado di superare il solo atto linguistico, formando, di conseguenza, una mente interculturale. La cittadinanza europea diventa, pertanto, un fatto di attualità, seppur da negoziare costantemente con le abitudini, cosicché la nostra azione locale – studiamo, lavoriamo, soggiorniamo nel nostro paese – costantemente risente di un "pensare", di un "sentire" e di un "agire" europeo e planetario. Conoscenze, abilità e comprensione sono, secondo Perkins,(1999) gli elementi fondamentali delle attività educative. Attraverso una comunicazione sempre più interculturale diviene possibile l'espressione di una più consapevole e attiva cittadinanza che abiliti alla mediazione e risoluzione dei conflitti, alla creazione di opportunità e di partecipazione alla vita democratica (Deardorff 2009, p.327). Questa prospettiva include l'educazione alla cittadinanza in una dimensione internazionale, capace di combinare la competenza interculturale con la competenza alla cittadinanza: si forniscono, così, una serie di obiettivi di insegnamento che possono guidare alle forme di cooperazione attraverso il curriculum esplicito e, soprattutto, si permette agli insegnanti di includere nei loro scopi didattici l'incoraggiamento di un'attività politica internazionale tra i loro apprendenti (Byram, 2008).

1. Teoria

Come e perché, allora, insegnare e apprendere le Lingue Straniere, obiettivo, tra gli altri, della strategia Istruzione e Formazione (Education & Training 2020)? L'insegnamento delle lingue esprime una potenzialità che trascende il solo "tecnicismo", divenendo opportunità di scambio e cooperazione, a partire dalle metodologie, tra i docenti, ed esprimendo simultaneamente "interazione" per l'innovazione. Quindi opportunità di scambio, cooperazione, metodologie, interazione, innovazione nei processi, divengono concetti chiave per creare – a partire dalle modalità di interpretare la relazione e la professionalità docente – una sorta di meta-modello, di impalcatura metodologica che, essendo già attuato dai do-

centi con i docenti, rende più facile l'insegnamento e l'apprendimento con gli studenti. Questa prospettiva "facilitante" incontrerebbe le esigenze mostrate dagli indicatori di Eurostat (2012): nella scuola secondaria superiore spicca la relativamente bassa percentuale di studenti che studiano lingue in ambiti professionali o pre-professionali. Tale aspetto – che impedisce lo sviluppo della mente interculturale e della cittadinanza europea – peraltro in un'Europa che è multilingue, potrebbe divenire un'ulteriore difficoltà in un'economia globalizzata e che chiede di competere nei mercati globali. Il Rapporto Eurydice, Eurostat (2012) e il documento ISFOL (2014) forniscono importanti informazioni sulle politiche volte a migliorare la qualità e l'efficacia dell'apprendimento linguistico e illustrano le tendenze dell'insegnamento delle lingue, analizzando la situazione attuale confrontandola con il passato. Per quanto riguarda la Scuola Primaria, dall'A.S. 2004-05 all'a.s. 2009-10 la percentuale di studenti che non ha imparato una lingua straniera (LS) è scesa dal 32,5% al 21,8%. Nella Scuola Secondaria di I° e II° Grado, la lingua obbligatoria in 14 paesi dell'UE è l'inglese, seguito da tedesco, francese, russo, e spagnolo a pari merito con l'italiano.

È altresì interessante notare quanto emerge dall'Indagine Europea sulle Competenze Linguistiche (ESCL, 2013): gli studenti delle Scuole Superiori intervistati, facenti parte dei 15 stati coperti dall'indagine, percepiscono l'importanza di imparare l'inglese per il lavoro o per trovare una buona occupazione, ma il fattore demotivante principale, per il loro apprendimento linguistico, deriva dal fatto che gli insegnanti in classe utilizzano soltanto occasionalmente la lingua target. A tal proposito, però, bisognerebbe tenere in considerazione il fatto che le competenze linguistiche dei docenti raramente vengono incentivate dalle istituzioni con scambi e mobilità nei paesi in cui viene parlata la lingua di insegnamento.

Per essere efficace, dunque, l'insegnamento delle lingue straniere necessita di insegnanti realmente – e altamente – qualificati, in possesso anche di risorse didattiche adeguate e appropriate. Inoltre, la ricerca di Eurydice-Eurostat (2012) mostra come la chiave per un apprendimento di successo sia anche la motivazione e il coinvolgimento degli studenti. La qual cosa indirizza necessariamente e primariamente le metodologie didattiche. In tutti i paesi europei, con esclusione di Danimarca, Grecia, Islanda e Turchia, le scuole offrono agli studenti l'opportunità di studiare alcune materie non linguistiche in due lingue diverse (CLIL). In Austria la metodologia CLIL per l'insegnamento della prima lingua straniera viene utilizzata per tutti gli alunni dai 6 agli 8 anni; gli studenti seguono una lezione settimanale integrata durante la quale le materie del programma vengono insegnate in una lingua straniera. La metodologia CLIL, integrando contenuti e lingua, potrebbe rappresentare dunque una delle soluzioni per il successo scolastico nell'apprendimento delle lingue. Il CLIL individua quattro componenti caratterizzanti, denominate le "4C": *content, communication, cognition and culture* che possono contribuire molto alla formazione di giovani capaci di operare e muoversi in un contesto europeo plurilingue e pluriculturale. Prestare attenzione ai contenuti non significa trasmettere contenuti secondo le cosiddette modalità tradizionali trasmissive, ma di veicolarli attraverso metodologie che promuovano l'acquisizione di abilità e competenze disciplinari e sviluppino l'auto-apprendimento. La relazione tra linguaggio e comprensione dei contenuti richiede anche una riflessione sul linguaggio che si usa per apprendere. Per quanto riguarda l'aspetto comunicativo, il linguaggio è appreso in situazioni reali ed autentiche, complementari alle situazioni più strutturate tipiche delle lezioni tradizionali di L2. Il CLIL oltre ad offrire l'opportunità di sviluppare una più ampia gamma di abilità, strategie e competenze linguistiche utili ad affrontare situazioni di uso quotidiano della lingua, ha anche un valore formativo-educativo: le attività predisposte dovrebbero costituire una sfida cognitiva, qualsiasi sia il livello di competenza, e richiedere lo sviluppo di abilità cognitive oltre che abilità lin-

guistiche promuovendo la crescita della persona. Infine ha una prospettiva pluriculturale: propone agli studenti l'opportunità di confrontarsi con altre culture di cui studiano la lingua, e quindi maturare atteggiamenti di comprensione e apertura a culture diverse dalla propria. La Commissione Europea (European Education Languages, 2007) sottolinea i benefici delle metodologie CLIL enucleandone una serie di motivi: costruisce una conoscenza ed una visione interculturale, sviluppa abilità di comunicazione interculturale, migliora le competenze linguistiche e le abilità di comunicazione orale, sviluppa interessi ed una mentalità multilinguistica, dà opportunità concrete per studiare il medesimo contenuto da diverse prospettive, permette ai discenti un maggior contatto con la lingua obiettivo, non richiede ore aggiuntive di insegnamento, completa le altre materie invece che competere con esse, diversifica i metodi e le pratiche in classe e aumenta la motivazione degli studenti e la fiducia sia nelle lingue sia nella materia che viene insegnata.

Analogamente, per questi motivi, la competenza linguistica è una tra le key competencies che formano il framework europeo dell'apprendimento permanente, poiché assume e manifesta la capacità di comprendere, esprimere e interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni in forma sia orale che scritta, in una gamma appropriata di contesti sociali e culturali — istruzione e formazione, lavoro, casa, tempo libero — a seconda dei desideri o delle esigenze individuali. La comunicazione nelle lingue straniere richiede anche abilità quali la mediazione e la comprensione interculturale (COM, 2006).

Un paradigma che da tempo si è affacciato via via nei programmi culturali europei sino a divenire caratterizzante le Indicazioni Nazionali per il Curricolo, dalle quali risulta evidente la dimensione attiva per l'apprendimento: gli studenti sono chiamati a realizzare azioni competenti, attraverso la mobilitazione e l'intenzionale direzione delle risorse necessarie. La consapevolezza della cittadinanza europea attraverso il contatto con due lingue comunitarie, lo sviluppo di un repertorio diversificato di risorse linguistiche e culturali per interagire con gli altri e la capacità di imparare le lingue concorrono all'educazione plurilingue e interculturale, nell'ottica dell'educazione permanente. Accostandosi a più lingue, l'alunno impara a riconoscere che esistono differenti sistemi linguistici e culturali e diviene man mano consapevole della varietà di mezzi che ogni lingua offre per pensare, esprimersi e comunicare (MIUR, 2012).

È proprio in questo contesto di continuo mutamento, e alla luce degli studi più recenti sull'apprendimento delle lingue, che il CLIL assume un carattere metodologico sempre più importante. Sappiamo che la promozione del plurilinguismo, cioè dell'apprendimento di altre lingue oltre la propria, comporta per la nostra società dei vantaggi sociali, economici, culturali. Grazie al CLIL gli studenti hanno la possibilità di sviluppare le loro capacità di usare le lingue, traendone beneficio oggi come in futuro. La lingua straniera è dunque una materia non solo da imparare ma anche un mezzo per comunicare. Studi in materia hanno dimostrato (Coonan 2002a; Serragiotto, 2003) che la metodologia CLIL risulta particolarmente efficace sul piano dell'acquisizione linguistica poiché rende motivante e stimolante a livello cognitivo l'uso della lingua straniera, la quale viene utilizzata come strumento di apprendimento, e garantisce un aumento effettivo del grado di esposizione al nuovo codice, che non viene più relegato solo nelle ore di lingua, ma si estende ad altri ambiti disciplinari aumentando lo spettro delle opportunità di acquisizione implicita.

Nel documento sulla Buona Scuola è chiaramente evidenziato il bisogno di rafforzare l'insegnamento in lingua straniera con la metodologia CLIL, già sin dalla Scuola Primaria, come accade in molti altri paesi, attraverso un potenziamento del Piano di Formazione dei Docenti. Troppi adolescenti italiani sono ancora pesantemente svantaggiati rispetto ai loro coetanei europei; conoscere le lingue

è indispensabile già oggi per svolgere quasi ogni professione e fare carriera, anche in Italia. I giovani, infatti, continuano a non conoscere sufficientemente le lingue, problema che rischia di restare uno dei più grandi limiti della nostra società. Per questo motivo bisognerebbe fare in modo che l'apprendimento sia precoce, attivando percorsi in lingua straniera fin dalla Scuola dell'Infanzia. Ed è fondamentale che una parte di ciò che i bambini imparano sia veicolato direttamente in lingua straniera, potenziandone l'apprendimento nella Scuola Primaria, poi nella Scuola Secondaria di I° Grado, proprio attraverso il CLIL, già obbligatorio dall'anno scolastico 2014/15 nelle quinte classi dei Licei e degli Istituti Tecnici e a partire dal terzo anno nelle terze classi dei Licei Linguistici della Scuola Secondaria di II° Grado.

2. Metodo di studio

Conoscere la lingua della materia non significa automaticamente possedere la competenza linguistico-comunicativa per insegnarla. Avere una competenza linguistica per insegnare la disciplina significa sapere la lingua per ragionare sui contenuti; significa saper gestire la lingua straniera al fine di far arrivare agli studenti il messaggio che si vuol far veicolare. Tutto questo fa emergere nuove esigenze di formazione che riguardano non solo la competenza comunicativa del Docente, ma anche la necessità di nuove conoscenze e consapevolezza che riguardano l'apprendimento linguistico, sia dei docenti che degli studenti. Un programma CLIL è sia "language sensitive" che "language enhanced" (Coonan, 2014b). Il programma "language sensitive" conosce cosa lo studente deve imparare linguisticamente della materia non linguistica, quali attività promuovono al meglio lo sviluppo linguistico e l'apprendimento della disciplina e quali difficoltà lo studente potrebbe incontrare con la lingua straniera, cercando le possibili soluzioni. Tale programma è anche "language enhanced" proprio perché agisce mediante interventi che intensificano l'attenzione alla difficoltà linguistica dei testi, alla loro complessità linguistica, cognitiva e concettuale. L'insegnamento in lingua veicolare può, infatti, suscitare nello studente sia sensazioni negative, legate ad un senso di frustrazione se i suoi processi di elaborazione vanno a rilento, che sensazioni positive, se l'esperienza viene vista come un'opportunità rispetto alla sua vita futura, accompagnata anche da un senso di "achievement", cioè di successo.

Non solo gli studenti, però, possono reagire positivamente o negativamente di fronte ad un percorso CLIL, ma anche i Dirigenti Scolastici e i Docenti; ciò dipende, infatti, dalle risorse umane e didattiche di cui ogni singola scuola dispone.

All'interno dello scenario finora descritto, ha preso forma ed è stato avviato il Primo Report di Monitoraggio sullo stato dell'attuazione del CLIL nelle Scuole Secondarie di II° Grado nella provincia di Lecce. La ricerca si è connotata attraverso due aspetti:

- a) Somministrazione di un questionario ai Dirigenti Scolastici delle Scuole Secondarie di II° Grado nella città di Lecce e nella sua provincia (n. = 45 Scuole) in merito all'utilizzo del CLIL, con relativa presentazione dei dati quantitativi, riferiti al numero delle classi e dei Docenti coinvolti nelle singole scuole;
- b) Commenti, impressioni, prospettive dei Dirigenti Scolastici, relativamente all'organizzazione e all'efficacia dei corsi, loro criticità, perplessità.

3. Risultati ottenuti

I grafici di seguito riportati rappresentano il risultato delle scuole monitorate nelle quali è stata avviata la metodologia CLIL, le discipline coinvolte e il numero delle classi sia dei Licei che degli Istituti Tecnici. In quasi tutte le scuole i Docenti delle DNL (Discipline non Linguistiche) sono stati coadiuvati, durante la sperimentazione dei moduli CLIL, dai Docenti di Lingua Straniera.

Nella figura 1 di seguito riportata, sono presentate le tipologie delle 45 Scuole Secondarie di II° Grado della provincia di Lecce, ripartite tra Licei Linguistici che sono una minoranza, Licei non Linguistici che costituiscono il numero maggiore, seguiti dagli Istituti Tecnici e infine da quelli Professionali. Nelle figure 2 e 3 è riportato il confronto tra tutte le tipologie delle Scuole Secondarie di II° Grado della provincia di Lecce, con predominanza dei Licei non Linguistici, e il numero delle classi che hanno attivato il CLIL nell'a.s.2014/15. Le discipline scientifiche sono state maggiormente implicate rispetto a quelle umanistiche.



Fig.1: Indirizzo scuole

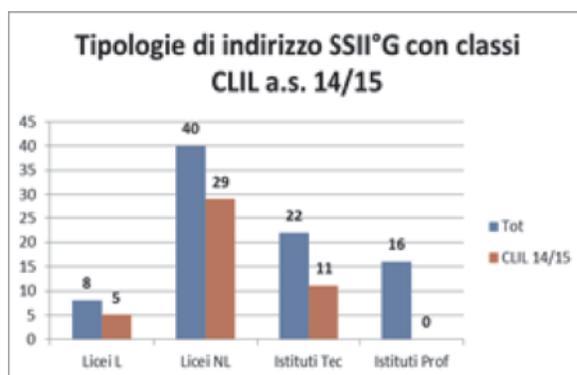


Fig. 2: Scuole con classi CLIL

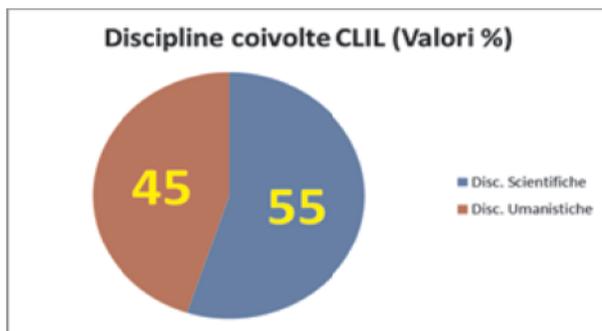


Fig. 3: Discipline coinvolte

La figura 4 mostra che su un totale di 3892 insegnanti in tutta la provincia, 170 hanno utilizzato il CLIL in 146 classi della provincia su un numero totale di classi pari a 1810.

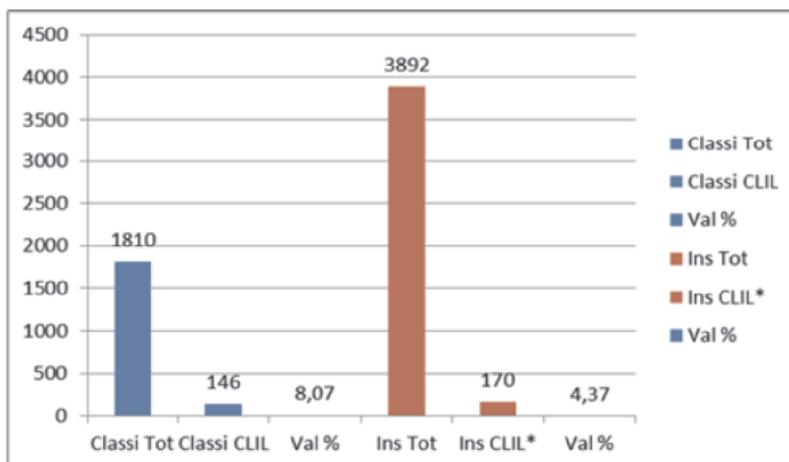


Fig. 4: Insegnanti coinvolti nelle classi CLIL

Di seguito sono riportati alcuni commenti dei Dirigenti raccolti nelle interviste, presentati in modo da accorparli considerando l'appartenenza alle medesime categorie di valutazione.

Commenti	Criticità
<p>L'Università deve uscire dalle mura ed entrare nel territorio, nelle scuole. Deve indicare una strada.</p> <p>L'Università dovrebbe avviare progetti seri.</p> <p>L'Università potrebbe organizzare dei corsi di formazione gratuiti sia metodologici che linguistici.</p> <p>Dovrebbero essere istituiti dei corsi specifici per tutti i docenti, anche con corsi di laurea ad hoc per il CLIL.</p> <p>Università e scuole potrebbero diventare un bel connubio in ambito formativo.</p> <p>L'Università potrebbe creare reti informative.</p> <p>Si auspica che l'Università del Salento avvii dei corsi di formazione precisi senza dover recarsi presso altre sedi universitarie, con il disagio che ne consegue.</p>	<p>Disomogeneità di competenze tra i docenti coinvolti.</p> <p>Impatto molto forte, livello troppo alto per poter insegnare rispetto alle competenze personali.</p> <p>Si registra una maggiore attenzione alla funzione linguistica e per nulla a quella metodologica.</p> <p>I docenti continuano a studiare in modo autonomo, senza linee guida.</p> <p>Non ci sono insegnanti titolati ad avviare percorsi CLIL.</p> <p>I docenti di DNL sono coadiuvati dai docenti di lingua, che hanno avuto un carico di lavoro maggiore, ma organizzare l'orario per il CLIL è stato difficilissimo; incastrare la co-presenza è arduo.</p> <p>Scuole polo a numero chiuso e molti docenti non hanno potuto frequentare i corsi. La scuola non sempre ha fondi per garantire la formazione.</p> <p>Il CLIL è un sogno del Ministero, se non si formano i docenti in modo adeguato. E' impossibile che un docente laureato nella propria disciplina possa insegnare bene in inglese se non è formato. È impossibile che un docente di lingue possa intervenire su discipline che non conosce.</p> <p>Si riscontrano difficoltà per una superficiale organizzazione da parte del MIUR sui tempi e sulle modalità. I docenti non sanno quando sostenere l'esame né sanno chi sarà l'Ente certificatore.</p> <p>Va chiarito il concetto di CLIL. L'idea è quella di insegnare in inglese, ma non è così. Mancano dei modelli, degli esempi. Bisognerebbe organizzare dei corsi di diffusione.</p> <p>Sarebbe interessante poter fare formazione CLIL anche in discipline diverse dall'inglese.</p>

4. Discussione

Dall'interpretazione dei dati e dalle interviste emerge che le difficoltà incontrate sono notevoli. La maggior parte dei docenti delle DNL non possiede la competenza linguistica richiesta per poter insegnare CLIL, motivo per il quale i Dirigenti Scolastici hanno affiancato loro i Docenti di Lingue Straniere che hanno dovuto affrontare un lavoro maggiore, avviando, così moduli sperimentali, talvolta di poche ore, ma con problematicità nell'organizzazione dell'orario scolastico. In alcune scuole non si è riusciti ad avviare alcun modulo per mancanza di Docenti titolati. Le scuole polo individuate per i corsi erano a numero chiuso e molti docenti non hanno potuto partecipare alla formazione, centrata, peraltro, più sull'aspetto linguistico che su quello metodologico che continua a mancare. I Dirigenti Scolastici lamentano anche la mancanza di finanziamenti diretti alle scuole, non permettendo, così, la possibilità di organizzare o garantire la giusta formazione a tutti i Docenti. Difficoltà anche sulla nozione di CLIL per mancanza di modelli di riferimento. Si registra anche scarsa comunicazione da parte del MIUR sui tempi e sulle modalità della formazione. I Docenti gradirebbero esser formati anche in discipline diverse dall'Inglese. Ancora, i Dirigenti Scolastici chiedono aiuto all'Università per garantire formazione, sia linguistica che metodologica; gradirebbero una presenza maggiore sul territorio, nelle stesse scuole, auspicando in un connubio in ambito formativo.

Alla luce di quanto emerso in un'ottica di miglioramento delle competenze linguistiche, anche per capire se il CLIL è davvero una proposta vincente, la partecipazione del nostro Paese alle rilevazioni internazionali, in particolare, dell'in-

dicatore europeo delle competenze linguistiche, nonché l'inserimento di almeno una Lingua Straniera nelle prove INVALSI, diventerebbe fondamentale. Analogamente lo è la formazione dei Docenti, intesa come diritto e dovere, che deve essere sostenuta per tutto l'arco della vita professionale; la professione docente è oggi, tra le poche in Italia, a non godere di strumenti e di risorse anche economiche destinate in modo sistematico alla formazione continua. In particolare, per i Docenti di Lingua Straniera, la formazione deve poter comprendere significative esperienze di mobilità internazionale, deve essere di tipo linguistico e metodologico-didattico al tempo stesso. Una formazione inadeguata, diventa fallimentare.

Conclusioni

La diversità linguistica e culturale dell'Unione europea è una grande risorsa, ma anche una grande sfida. Migliorare la qualità e l'efficienza dell'apprendimento delle lingue è diventato uno degli obiettivi fondamentali del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione-Strategic Framework for European Cooperation in Education and Training (EC, 2011). I commenti e le prospettive presentate nel report considerano la necessità di armonizzare in un sistema curricolare allargato –Scuole, Territorio, Università – la proposta dell'apprendimento delle Lingue Straniere, divenendo oramai strategica per lo sviluppo socio-culturale ed economico del futuro. In modo particolare, considerate le competenze linguistiche degli Insegnanti curricolari di DNL si rende sempre più necessario ipotizzare proposte di formazione continua anche utilizzando gli ambienti virtuali di apprendimento e ponendo in cooperazione le varie competenze presenti all'Università e nel Territorio. Le competenze linguistiche, infatti, svolgono un ruolo fondamentale nel favorire la mobilità dei cittadini dell'UE e la creazione di nuovi posti di lavoro (Eurydice-Eurostat, 2012). Questo pone il problema di quale didattica, focalizzata sul discente, scegliere allora, per motivarlo all'apprendimento e fare in modo che la metodologia CLIL sia realmente efficace e non resti soltanto una sfida impossibile. La varietà nella scelta delle attività didattiche (visive, uditive, cinestetiche oppure analitiche o sintetiche) metterà in grado i singoli studenti di riconoscere il proprio stile di apprendimento accrescendone l'autostima e l'autonomia nel processo di formazione. Il Cooperative Learning, il Collaborative Learning, il concetto di interazione come sostegno e impalcatura all'apprendimento, il concetto che l'apprendimento possa passare attraverso una fase "sociale"- lavorare, cioè, con gli altri – prima che venga interiorizzato (Moate, 2010), forniscono i principi teorico – pedagogici per questi tipi di attività. I benefici del CLIL per gli studenti sono molteplici: chiudiamo con alcuni quesiti che andranno sicuramente indagati: 1) quali sono i punti di forza per un Docente che attua il CLIL nelle sue classi?; 2) quali sono i punti di debolezza?; 3) quali sono gli effetti di miglioramento sull'apprendimento, se ci sono, attraverso il CLIL (nella lingua, nel contenuto, nelle competenze sociali?); 4) il CLIL rappresenta davvero una modalità efficace per l'apprendimento delle Lingue Straniere?

Riferimenti bibliografici

- Byram, M. (2008). *From foreign language education to education for intercultural citizenship*. Clevedon, UK: Multilingual Matters.
- COM. (2006). *Competenze chiave per l'apprendimento permanente*. Disponibile in: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3Ac11090> [Ultima consultazione il 20/07/2016].

- Coonan, C. M. (2002). *La lingua straniera veicolare*. Torino: UTET.
- Coonan, C. M. (2003). CLIL e la lingua veicolare. In Serragiotto, G. CLIL: *Apprendere insieme una lingua e contenuti non linguistici*. Perugia: Guerra-Soleil.
- Coonan, C. M. (2014). I principi di base del CLIL. In Balboni E., Coonan C. M. (a cura di): *Fare CLIL. I Quaderni della Ricerca* n. 14. Torino: Loescher.
- Deardorff, D. (2009). *The sage handbook of intercultural competence*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- ESLC, European Survey on Language Competences (2013). Disponibile in: <https://www.nfer.ac.uk/publications/ELDZ01/ELDZ01.pdf>. [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- EUR-Lex (2009). Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020»: Education & Training 2020). Disponibile in: [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52009XG0528\(01\)](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52009XG0528(01)). [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- European Education Languages (2007). Disponibile in: http://ec.europa.eu/education/languages/language-teaching/doc236_it.htm. [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- Eurydice-Eurostat (2012). Key Data on Teaching Languages at School in Europe 2012. Bruxelles: Eurydice. Disponibile in: <http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice>. [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- Gardner, H. (2006). *Multiple Intelligences: New Horizons*, New York: Basic Books.
- ISFOL, (2014). *Le competenze linguistiche a supporto della mobilità e dell'occupabilità. Il contributo del Programma Lifelong Learning e del Label europeo delle lingue 2007-2013*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ). Disponibile in: <http://programmaleonardo.net/LLP/DOCDOCUMENTAZIONE/2it.pdf>. [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- MIUR, (2012). *Nuove Indicazioni Nazionali per il Curriculum*, Roma: Miur. Disponibile in: <http://www.indicazioninazionali.it>. [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- Moate, J. (2010). The Integrated Nature of CLIL: A Sociocultural Perspective, in "International CLIL Research Journal", 1 (3), 38-45.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Perkins, D. (1999). *The many face of Constructivism, Educational Leadership*, 57, 3.
- UE (2011). *The European Survey on Language Competences (ESLC)*, Bruxelles. Disponibile in: http://ec.europa.eu/languages/policy/strategic-framework/documents/language-survey-final-report_en.pdf. [Ultima consultazione il 20/07/2016].
- UE (2104). disponibile in: http://ec.europa.eu/education/languages/language-teaching/doc236_it.htm. [Ultima consultazione il 20/07/2016].